



I trasporti

Biglietto Unico, linea dura a oltranza ma le aziende del Consorzio si spaccano

Il caso

Eav, Air, Circumvesuviana
e il Cstp di Salerno critiche
«Dialogo con la Regione»

Livio Coppola

È bufera all'interno Unico Campania dopo la sospensione degli abbonamenti annuali in tutta la regione. Una decisione presa dai vertici dello stesso Consorzio, che non trova però d'accordo tutte le aziende che ne fanno parte. E dopo la condanna già espressa dalla Regione, che parla di «provvedimento illegittimo», in vista della prossima assemblea si teme addirittura lo sgretolamento dell'intero sistema tariffario integrato. In questo momento il Consorzio Unico ha sospeso l'erogazione di qualsiasi abbonamento annuale, sia quelli a tariffa piena che quelli per fasce deboli. Restano gli abbonamenti mensili, ma a prezzo massimo, senza riduzioni riservate agli studenti. Lo stop alle agevolazioni viene dopo l'annuncio delle partenopee Anm e Metronapoli, di volere uscire dal Consorzio a partire da gennaio 2011. Una scelta che, se confermata, renderebbe inefficace un abbonamento annuale contratto oggi, che dovrebbe avere validità almeno fino ad ottobre 2011. I vertici di Unico hanno poi esteso il «congelamento» delle tessere a tutto il territorio regionale, dunque anche a quello di competenza di aziende di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento. «La questione per noi è semplice. Ci aspettavamo da parte della Regione un'iniziativa per consentirci di proseguire con il sistema tariffario agevolato - spiega il presidente del Consorzio Unico, Claudio Cicatiello - ma dopo gli incontri tra il



La vertenza. Autobus in un quartiere della città: tensione tra Consorzio Unico e Regione

nostro direttore e l'assessore ai trasporti Sergio Vetrella non è ancora giunta una risposta. Di conseguenza le due aziende con maggiore traffico, Anm e Metronapoli, quelle che più ci rimettono in termini di introiti per la presenza del biglietto unico, si sono chiamate fuori». Tutto rimanda al conflitto con la Regione, a cui il Consorzio chiede complessivamente, per contribuzioni pregresse, 67 milioni, cifra che Vetrella ha già ritenuto «non dovuta». Nell'urgenza, invece, ad Unico basterebbero tra i 15 e i 18 milioni a compensare i mancati introiti programmati con l'introduzione della tariffazione integrata. Il tavolo in Regione è però fermo, dopo che l'assessore ha diffidato il Consorzio dal proseguire con la sospensione degli abbonamenti annuali, che ogni anno vengono scelti da circa 60 mila campani. «Il Consorzio non ha il potere di compiere alcun cambiamento tariffario - hanno ribadito da Palazzo Santa Lucia - tanto più che il provvedimento

in atto danneggia sia gli utenti che le società del Consorzio a controllo regionale». In Unico confluiscono anche aziende come Eav, Circumvesuviana e Air, di proprietà della Regione, dunque contrarie allo stop degli abbonamenti. E proteste vivaci dal Cstp di Salerno: «La decisione dei vertici del Consorzio è stata presa nonostante l'ultima assemblea non abbia raggiunto il numero legale, e noi non la condividiamo - dice il presidente Mario Santocchio - Fino a ieri abbiamo continuato ad emettere gli abbonamenti, ed è assurdo sospenderli per questioni politiche che riguardano Napoli. Ci atteniamo alla volontà dell'assessore Vetrella di voler raggiungere un accordo col Consorzio, e aspettiamo la sua proposta di ristrutturazione». La prossima assemblea di Unico è prevista per il 15 ottobre, ed è forte il rischio che le aziende restino spaccate, tanto da optare per lo scioglimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

avviso a pagamento

Gentilissimo Governatore Caldoro

Forse è il caso di fare un pò di chiarezza sulla Formazione Professionale. Ma non quella finanziata dal fondo sociale europeo che suscita tante attenzioni, appetiti, illusioni. Bensì sulla Formazione Autofinanziata, umile, autopagata dai corsisti e dagli Enti, che non richiede denaro pubblico, non costa né allo Stato né alla Regione e che è frequentata da liberi professionisti, artigiani, operai, commercianti, a volte anche lavoratori dipendenti, per aggiornarsi, per poter aprire un esercizio o uno studio professionale. Gente, insomma, che, senza chiedere niente a nessuno, il lavoro se lo procura da sé, se lo crea, si sacrifica e tira avanti anche in questo grave momento di crisi. Ad oggi la Regione Campania non ha provveduto a programmare l'elenco degli esami per il mese di ottobre che permettono l'abilitazione alle professioni, con conseguenti incidenze negative sull'economia personale e sociale.

E già, perché la maggior parte delle persone che prendono parte ai corsi autofinanziati è la stessa che crea tante piccole attività, anche unipersonali e che, guarda caso, creano quasi sempre piccole realtà occupazionali. Cercano, fra mille difficoltà, leggi, leggine, regolamenti, di fare impresa e di emergere dal sommerso. Ogni piccolissima impresa dà lavoro a quattro/otto persone, procurando complessivamente alcune migliaia di occupati che vivono in modo pulito e fanno tessuto economico. Questo è il popolo che frequenta i corsi autofinanziati: è la moltitudine degli elettricisti, dei pizzaioli, degli elettrauti, dei rappresentanti, dei salumieri e fruttivendoli, dei meccanici, dei parrucchieri, dei baristi, dei piccoli ristoratori, degli operatori sociali, degli addetti alla sicurezza sui cantieri ecc.

Costoro si sacrificano pagandosi un corso di formazione obbligatorio in base alle leggi che lo Stato e le Regioni hanno emanato, prima di avviare un'attività professionale o imprenditoriale.

Sono stati controllati dagli organi preposti, ora attendono solo di poter sostenere l'esame finale per immettersi a tutto titolo nel mondo del lavoro. Per carità, non costa nulla allo Stato o alla Regione anche questo esame: i funzionari commissari di esame sono pagati dagli allievi e nemmeno in questo caso gravano sulle casse pubbliche. Ogni anno sono circa trentamila individui che creano attività lavorativa autonoma e impresa per sé e per altre famiglie, un esercito di circa centoventimila persone che sopravvivono grazie a questo, in ambito campano.

Gentilissimo Governatore Caldoro e caro Assessore Nappi, molti enti, che sono a loro volta realtà occupazionali e lavorative, e molti dei succitati corsisti, hanno votato la politica del fare. Cosa avviene ora? Con quale arbitrio, diritto o giustificazione, politici e funzionari bloccano la normale routine dell'esame finale e conseguentemente l'immissione nel mondo del lavoro?

Cos'è questo bisogno che dichiarano "di dover capire"? Capire cosa? Una semplice conclusione di corso? Ci sono Enti e corsisti che hanno bisogno di NORMALITA', non di attesa che qualcuno "capisca"!

Solo di normalità... Grazie

Luca Lanzetta

Direttore dell'Ente di formazione A C I I E F